

In chiusura corre l'obbligo di precisare che la recensione al volume di Gustav Pfeifer, presentata in questa sede a tre anni di distanza dalla data della sua edizione, fa seguito a quella firmata da Daniel Luger sulla rivista "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 124 (2016), pp. 249-250, <https://www.recensio.net/rezensionen/zeitschriften/mioeg/124-2016/1/ReviewMonograph301588448>.

Marco Stenico

Roberto Antolini, *Verso il Brennero. Luoghi nel tempo*, Pergine Valsugana, Publistampa, 2018, 155 pp.

Il volume non è una ricerca storiografica ma parla di storia. Si tratta infatti di un cosciente tentativo di affrontare un problema annoso e di non facile soluzione: come 'far leggere' la storia, nell'epoca del presentismo e delle narrazioni semplificate? Antolini colloca una parte della sua risposta sul piano strutturale: note interlineari, bibliografia ragionata, didascalie alle immagini come piccole trattazioni, quasi che sulla carta ci sia un ipertesto che permette quelle navigazioni cui ormai il lettore del XXI secolo è abituato. Un'altra parte della risposta si trova nella forma della narrazione: il testo presenta di volta in volta al lettore luoghi e personaggi, quasi entrando nei primi e incontrando i secondi, riuscendo dunque a creare – anche attraverso l'esplicita dichiarazione del punto di vista dell'autore – quei nessi tra passato e presente che trattazioni troppo impersonali impedirebbero. Antolini affronta inoltre – sia pure da punti di vista almeno apparentemente settoriali – i grandi temi dell'identità territoriale, contando così di attrarre l'attenzione di chi nella narrazione storica cerca una sintesi, un'interpretazione, una risposta dotata di senso. Queste caratteristiche potrebbero far dire che non si tratta di un testo di carattere perfettamente storiografico: ma il lettore (grazie anche alla già citata bibliografia) sa che a fondamento delle tesi dell'autore stanno anche studi scritti con metodo, che si potranno semmai consultare in un secondo momento.

La trattazione si articola in quattro parti. La prima ("Generazioni", pp. 9-14) funge da introduzione, oscillando tra i ricordi personali degli anni Sessanta e Settanta e la Prima guerra mondiale: un'*ouverture* dal titolo che sa di citazione biblica (nella Bibbia la parola "storia" quasi non c'è, e in suo luogo compare, centinaia di volte, proprio "generazioni") e sottolinea ancora una volta che il problema che si vuole affrontare non è la definizione di una cronologia ma la descrizione della vita delle persone e dei legami che instaurano tra di esse.

La seconda parte (“La città della seta”, pp. 15-93) è la più corposa: narra come Rovereto, uno di quei “luochi che per loro natura sono spelonche inabitabili” (p. 29), diventò, grazie a un fortunato concorso di cause, un centro di produzione della seta importante per tutta l’Europa centrale e orientale, capace di fare la fortuna di svariate generazioni di imprenditori tra XVII e XVIII secolo (generazioni che si impegnarono a più riprese anche per la costruzione di dimore che fossero funzionali e simboli di status), per poi, terminata la favorevole congiuntura politica, declinare nel XIX secolo. Le vicende della famiglia Givanni e in particolare di Giuseppe Felice (1722-1787), che si distinse come poeta dialettale ed è stato anche oggetto di altre ricerche di Antolini (anche su “Studi Trentini. Storia”, 2013 e 2017) costituiscono un caso paradigmatico. Questa sezione può anche essere letta come una specie di guida alla Rovereto “cittadina paleo-industriale della prima età moderna” (p. 73).

“Altipiani” è il titolo della terza parte (pp. 95-108): gli altipiani sono quelli cimbri, luoghi ameni e pittoreschi devastati dallo scatenarsi del demone nazionale, che li accese una battaglia fatta prima di idee, di carta e persino di poesia, poi molto più tragicamente di ferro e di fuoco durante il primo conflitto mondiale. Antolini può qui introdurre, sia pure per cenni, il problema della carica di conflittualità che porta con sé l’esaltazione dell’identità linguistica: la questione, in epoca di nazional-socialismi risorgenti, è tutt’altro che banale.

La quarta parte (“Anabattisti in Pusteria”, pp. 109-143) ci porta invece più a nord, sulle tracce di Jacob Hutter, leader degli anabattisti non solo tirolesi tra gli anni Venti e Trenta del Cinquecento: lì Antolini (sulla scorta delle sue letture, tra le quali spicca la *Storia dell’anabattismo* di Ugo Castaldi) individua i prodromi di quei principi (dignità della persona, fiducia nella possibilità della coesistenza pacifica) poi affermatasi in tempi molto più recenti. Ci si può chiedere se in tutto ciò non vi sia il rischio di qualche anacronismo; appare però argomentato e sensato il percorso che va dall’esaltazione dell’unità confessionale alle tragedie del XX secolo.

Il libro finisce anche con l’intervenire nel dibattito sull’identità trentina. Antolini non si schiera con nessuna delle “grandi narrazioni” via via sviluppatesi (quella del “destino italiano”; quella del “destino autonomista”, la nostalgia austro-tirolese); tuttavia riprende, implicitamente, la definizione di “regione-cerniera”. “Regione” perché non si limita a un settore limitato ma abbraccia (almeno) lo spazio trentino-tirolese (la cosa è resa esplicita fin dal titolo del volume); “cerniera” perché si rifiuta di definirne una peculiarità, trovandola nell’essere terra di incontro. Lo fa non con l’ingenuità di chi pensa che l’incontro possa essere solo pacifico, ma con la con-

sapevolezza che aver negato la realtà di quell'incontro ha portato (in queste terre come altrove) soprattutto odio e povertà.

L'obiettivo è stato raggiunto? Antolini è riuscito a portare un ampio pubblico non solo a leggere questa "storia", ma anche a comprendere i nessi tra le "generazioni"? Per rispondere a questa domanda non basta evidentemente una recensione, che porta solo il punto di vista di chi la scrive, mentre bisognerebbe chiederlo a tutti coloro che stanno acquistando e leggendo il libro. Qui ci si può limitare a segnalare il merito di portare gli storici a interrogarsi sulle modalità della scrittura storiografica e sul senso stesso del loro mestiere.

*Emanuele Curzel*

Ezio Filippi, *Gli scritti geografici di Cesare Battisti*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2017, 86 pp.

Nel corso degli ultimi anni, soprattutto in occasione del centenario della Grande Guerra, molta attenzione è stata dedicata alla complessa figura di Cesare Battisti. Tuttavia, e non poteva essere altrimenti, le ricerche di esperti e meno esperti si sono concentrate prevalentemente sugli aspetti più noti e significativi dell'irredentista trentino, tra cui la carriera da giornalista, l'intensa avventura politica e, infine, l'esperienza da soldato volontario nell'esercito italiano che lo condusse alla morte nel 1916. All'interno di questo quadro così articolato è rimasta pressoché esclusa l'attività di Battisti come studente e studioso di geografia, ambito spesso trascurato o affrontato marginalmente dai suoi biografi. A colmare questa lacuna ci ha pensato Ezio Filippi, già docente di geografia nelle scuole medie superiori a Villafranca ma soprattutto stimato geografo e membro emerito dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, autore di un studio preciso ed esaustivo su questo argomento.

Caratterizzato dall'approccio rigoroso che contraddistingue l'attività di Filippi, il volume *Gli scritti geografici di Cesare Battisti* rappresenta un contributo fondamentale per ricostruire in maniera critica gli studi in questa disciplina di Cesare Battisti e comprenderne il valore, senza cadere in chiosose diatribe di natura politica. Filippi dimostra di avere un'enorme conoscenza dell'argomento e un'ottima capacità di scrittura, riuscendo a condensare in meno di 90 pagine i tratti essenziali della vita di Battisti, la quasi totalità della sua produzione edita in materia geografica (vengono tralasciati solo alcuni brevi scritti divulgativi comparsi su giornali o riviste), lo stato degli studi dell'epoca e il quadro sintetico dei suoi biografi su questo tema e più in generale sulla sua vita. Al fine di giudicare con obiettività